

limpidezza; ma poichè la sua accettazione di tali teoremi non è passivamente accolta con l'attitudine di chi giudica del loro valore « sub specie aeternitatis », bensì con l'abito dell'osservatore coscienzioso dei nuovi fenomeni e della implicita necessità di nuove spiegazioni, riesce ad offrire un'analisi assai precisa dei primi ed una formulazione teorica — a nostro avviso — singolarmente suggestiva dei principî ai quali obbedisce la politica bancaria dei nuovi sistemi economici in generale, e di quello corporativo in particolare.

Segnatamente feconda appare la distinzione che Egli rileva ed illustra fra « andamento » e « condizionamento » del mercato, e, in connessione, l'analisi delle cause che, mentre possono influire con notevole efficacia sul primo, non riescono però ad inserire variazioni appropriate e decisive nelle forze operative e determinative del secondo.

Alla luce di tale distinzione riesce facile all'A. dimostrare che, mentre gli strumenti della politica bancaria classica (manovra del saggio dello sconto in regime di *gold standard*) riescono ad influire anche sul condizionamento del mercato (mediante una riequilibrio generale dei costi e dei prezzi), la loro progressiva sostituzione col *gold exchange standard*, con la *managed currency* e con i metodi derivati (*exchange equalisation accouts*, *clearing*), influisce essenzialmente ed esclusivamente sull'andamento del mercato, e nello stesso tempo opera una fatale dissociazione dei mercati interni dal mercato internazionale fino ad un isolamento progressivo e totale dei singoli mercati.

Senonchè, mentre in regime liberale il congegno classico lascia alle varie funzioni del sistema bancario il loro carattere di « indifferenziazione » e di « coordinazione delle sole forze interne », con una conseguente dipendenza dell'equilibrio interno dall'equilibrio internazionale, il sistema corporativo, potendo differenziare i costi in virtù di una discriminazione dallo stesso operata nel finanziamento diverso in rapporto ai vari rami e cicli produttivi e ai vari gradi lavorativi, può frazionare il mercato interno in settori separati, tali da consentire nuove e più numerose possibilità di scambi sul mercato internazionale, e quindi evitare quel processo di avvittamento e di isolamento, che contrasta con la soluzione corporativa del problema degli scambi internazionali.

In sostanza, la politica bancaria corporativa, per le direttive e forze politiche dalle quali è guidata e animata, e per gli appropriati metodi e congegni che essa suggerisce ed appresta all'ordinamento bancario, appare tale da poter infrangere le difficoltà di un rapporto di equilibrio col mercato internazionale, e da consentire un notevole sviluppo di scambi fra mercato interno e mercato internazionale in armonia coi fini di interesse collettivo e di potenza nazionale che il sistema stesso si propone.

Tale, in linea molto sommaria, lo schema dell'esposizione scientificamente rigorosa e limpidamente perspicua offerto dall'A. in questi *Lineamenti teorici*, dei quali è altresì non piccolo pregio l'aver tenuta separata la riprova matematica delle particolari argomentazioni della loro trattazione in linea di logica veramente discorsiva, con notevole vantaggio per le diverse categorie di lettori, e per quelli non così agguerriti nella logica matematica da poterne apprezzare tutto il valore dimostrativo, e per quelli ai quali invece un tale valore appare pressochè insostituibile.

E. FERLINI

H. TRUCHY, *La crise des échanges internationaux*, un vol. di pagg. 187, Montréal, Editions de l'A. C. F., 1938.

L'elegante volumetto del Truchy raccoglie i testi delle dodici conferenze da lui pronunciate dal 4 febbraio al 4 marzo del 1938 alla Scuola di Alti Studi Commerciali di Montréal. Il noto economista francese, professore alla facoltà di diritto dell'Università di Parigi, sotto la direzione del quale è in corso di pubblicazione un grande *Trattato di economia politica* in ben undici volumi, presenta nello scritto che recensiamo un brillante quadro panoramico del processo di trasformazione, che il commercio internazionale ha subito dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Con utili ed efficaci comparazioni tra il periodo dell'anteguerra e il successivo egli dimostra l'interdipendenza tra benessere e prosperità economica, da una parte, e commercio internazionale, dall'altra, non senza mettere in rilievo l'influenza, che i disordini monetari e l'arre-



stata mobilità dei capitali e del lavoro hanno esercitato sulla crisi mondiale. Il nazionalismo economico, che nelle sue estreme formulazioni ha dato origine alla politica autarchica attuata dall'Italia e dalla Germania, rende sempre più difficile il ritorno degli scambi internazionali sulle vie della libertà e dell'espansione. Tutto questo concorre ad abbassare sempre più il tenore di vita di alcuni popoli, in particolare, e di tutta l'umanità, in generale. Nonostante la comprensione, che l'A. mostra di avere dei criteri politici e sociali, che hanno creato alcuni mercati quasi completamente chiusi al commercio estero, egli è convinto dell'antieconomicità di tutti i provvedimenti restrittivi seguiti nei singoli paesi. Per tutto ciò egli invoca una graduale eliminazione di ogni intralcio al libero movimento di capitali e di uomini tra i vari mercati, per ricondurre l'economia sopra un piano veramente mondiale: condizione necessaria affinché i progressi e le tecniche adottate nei vari paesi ritornino a vantaggio di tutti. Per attuare questo ritorno al libero scambio ormai tramontato sono inefficaci, secondo il Truchy, le conferenze economiche, che radunino i rappresentanti di tutti gli Stati del mondo. Buon contributo, al contrario, possono portare gli accordi fra un numero limitato di Stati fra i più importanti dal punto di vista della loro potenza economica, quali l'Italia, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. I rappresentanti di questi paesi dovrebbero elaborare un piano di discussione per accordarsi su principi fondamentali rivolti a restituire il commercio mondiale ristretto ed in declino su una via di maggiore libertà ed espansione.

Questo, in breve, è il contenuto delle conferenze dell'economista francese, che, sotto una veste brillante, nasconde una profonda dottrina. Naturalmente non tutte le affermazioni e le valutazioni, ch'egli fa, possono essere accettate dal lettore, e, soprattutto, dal censore. A parte i dubbi che possono sorgere circa la utilità delle accennate conferenze economiche, anche riducendole ad un numero abbastanza esiguo di rappresentanti delle maggiori potenze, la poca fiducia dimostrata dal Truchy nella politica autarchica non può essere condivisa, anche portando la discussione sopra un piano di puri criteri economici. Chi vive in un paese, come l'Italia di oggi, nel quale tutta l'economia, nei suoi aspetti più vari, viene orientata verso l'autarchia, è più che convinto che la politica autarchica non soltanto costituisce una misura di sicurezza politica, ma anche un sistema di valorizzazione di elementi e fattori economici per lungo tempo inutilizzati: il che significa aumento del reddito economico della nazione, e, perciò stesso, della sua ricchezza e del suo benessere.

L'impressione in generale, che le agili conferenze del Truchy suscitano nel lettore è che l'economista francese sia talmente convinto e legato al teorema ricardiano, da considerare politici e sociali, e perciò stesso antieconomici, tutti i provvedimenti di carattere autarchico, anche quando i risultati di essi, scritti e legati ai progressi meravigliosi della scienza moderna, dovrebbero rendere perplessi perfino i più incondizionati adoratori delle teorie liberali. A questo punto sarebbe forse utile esaminare un po' a fondo la questione — accennata dallo stesso Truchy — circa il costo dei prodotti sintetici rispetto a quello dei naturali. Ma il censore ha, per sua naturale funzione, dei limiti, che non può superare, anche quando abbia la non abituale ventura di avere tra mano libri interessanti come quello del professore parigino.

G. BARBIERI

## DISCIPLINE STATISTICHE

*Annuaire statistique de la Société des Nations, 1937-1938*, un vol. di pagg. 336, Ginevra, Société des Nations, 1938.

La nuova edizione del noto annuario statistico, riporta, nella forma ormai consueta, i dati relativi alla demografia, all'economia, alle finanze dei vari paesi, per l'anno 1937 e, in molti casi, per il primo trimestre del 1938.

Poche innovazioni sono da segnalare. Fra le serie che compaiono per la prima volta, ricordiamo quelle riguardanti la vita media a varie età, desunta da tavole di sopravvivenza recenti e prebelliche, quelle relative ai saggi netti di riproduttività femminile nella sezione demografica, quella sulla produzione dell'alcole e dell'acido solforico, sulla entità degli stocks mondiali di importanti materie prime nella sezione delle statistiche economiche.